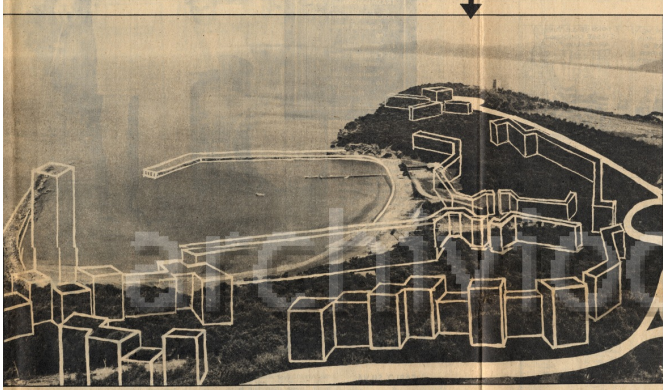
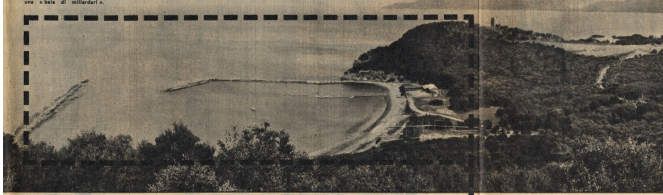
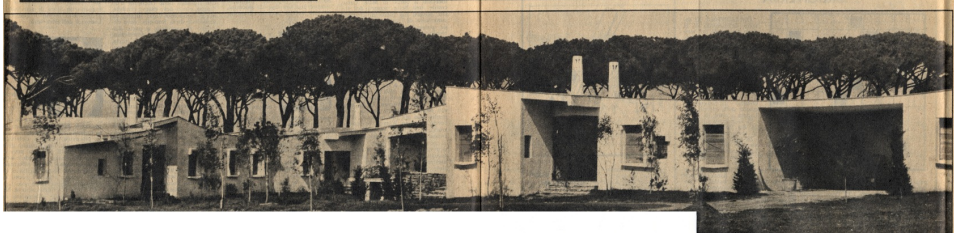
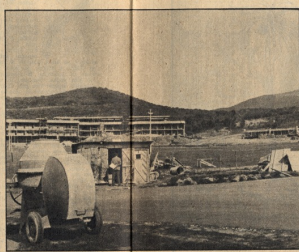


PUNTA ALA, fra Palsola e Castiglione della Pescaia, paesaggi, spiagge, pinetture, macchie, ginepro, sono forse una delle più belle e più originali del paese. E' stata acquistata da un gruppo privato che ha un'idea di trasformarla in un villaggio turistico, con case, alberghi, negozi, ristoranti, in un'area di 900 ettari.



SOPRA: urbanizzazione schematica di Punta Ala. Una montagna di cemento e di edifici, che cresce a sfiorire della costa, si staglia sul mare. In basso: il mare, la spiaggia, le pinetture, le macchie, le ginepro, sono forse una delle più belle e più originali del paese. E' stata acquistata da un gruppo privato che ha un'idea di trasformarla in un villaggio turistico, con case, alberghi, negozi, ristoranti, in un'area di 900 ettari.



A SINISTRA: la mappa per la zona di Punta Ala, che mostra la posizione del villaggio turistico, con case, alberghi, negozi, ristoranti, in un'area di 900 ettari.

LE TERRE DI CONQUISTA DEL CAPITALE: PUNTA ALA

Il salotto dei panfili in un mare fatto a pezzi

di nostro inviato ANTONIO CEDERNA

Lo schema edilizio ha raggiunto uno dei più straordinari paesaggi della Maremma: 900 ettari di colline, spiagge, scogliere, macchie e pinetture fra Follonica e Castiglione della Pescaia sono caduti nelle mani di privati che li danno trasformando in una vogare riserva di miliardari.

Dopo avere progettato e reso inabitabile la città nel presente del problema degli esuli, dopo aver distrutto negli ultimi anni i suoi edifici tradizionali, la speculazione edilizia ha ampliato il suo campo di manovra su scala nazionale, e sta dando l'assalto, dalla Sardegna alle coste tirreniche alla Lombardia, a enormi complessi fino a ieri vergini e incontaminati: pinetture, spiagge, promontori, lagune, e del resto della «valorizzazione turistica». L'Italia diventa terra di conquista per l'investimento di capitali, viene acquistata all'ingrosso e rivenduta a pezzi, e gli anni sessanta passeranno alla storia, se non si pone riparo, come l'ultimo della sistematica distruzione delle ultime grandi risorse naturali di quelle che una volta era chiamato il giardino d'Europa. Uno dei casi più clamorosi e certamente lo esempio che a sta compiendo del compromesso di Punta Ala, uno dei più straordinari della Maremma, fra Follonica e Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto: dove l'impetuosa della pubblica autorità ha tolto che ben trecento ettari di colline e rade, spiagge e scogliere, macchie e pinetture, venissero alienati a una società privata, che li sta trasformando in uno scalo e pretesto per un grande complesso turistico, che si può considerare come il più grande e più importante del paese. Perché non si sono dati solo i mezzi, e solo aperto che animano la società turistica, sopra il letto che Punta Ala diventerà la «baia dei miliardari», una «città turistica completa», che «richiamerà in un certo senso i villaggi del Nuovo Messico», suscitando nel contempo «ritorni tangibili» di «Tahiti e «sensazioni della Florida». Trentacinque chilometri di strade asfaltate, quartieri intensivi e estensivi, ville, condotti, alberghi, teatri, cinema, piscine, e «tutti i servizi» e «tutti i comfort», insomma «tutto il necessario per un gran vivere» (1); e un nuovo porto in misteriose «isole mediterranee», il quale, si assicura, sarà un vero e proprio «salotto di panfili».

Dove, agitate frustazioni, che ben riflettono i punti di tanta parte della nostra cultura, qualcosa di «mediterraneo», che tanto per essere originali, viene chiamato «salotto di panfili». Ancora una volta si tratta della completa abolizione degli organi che dovrebbero prendere l'aspetto ordinato del nostro territorio di fronte al capriccio incontrollato dell'istinto privato. Imprese del genere possono avere un'ultima e risarcire le vittime solo se sono il risultato di una visione globale e coordinata di tutte le esigenze in gioco: necessità di mantenere intatte determinate risorse naturali, incremento turistico, sviluppo produttivo, eccetera, solo così si può evitare che un'attività valutazione delle loro conseguenze economiche e sociali. Nel nostro caso non c'è stato niente di simile: non è stato condotto nessun preventivo censimento dei valori paesistici e naturali, l'acquisto e la lottizzazione da parte dei privati ha preceduto ogni piano regolatore, le superfici statali sono limitate a sanzionare affrettatamente il fatto, che è il compromesso di Castiglione della Pescaia, come tutti i poveri e sprovvisti enti locali, ha approfittato del disordine generale, e degli esuli fiscali, autorizzando poche centinaia di disoccupati. L'unico risultato si è visto: un colossale e imminente lavoro di acquedotti, che hanno sottratto al patrimonio pubblico un altro pezzo d'Italia.

QUESTO visto d'origine si aggiunge la pessima qualità della stata reale, creata nel disprezzo della configurazione originale del terreno, sparsa in tutti i sensi il paesaggio, e una insensata disseminazione edilizia di case e di altri variolosi nazionali.

SOLLO LA concentrazione dell'edilizia in alcuni punti opportunamente scelti e la destinazione pubblica di zone naturali, più ampie, come quelle di Punta Ala, che hanno del nostro tempo. Punta Ala poteva diventare un grande parco pubblico e nazionale, e non solo, ma perché non possibile, esso esige una attività urbanistica e sociale illuminata, una politica delle aree, un impegno deciso dello Stato per la difesa e l'organizzazione del superstiti componenti verdi del nostro Paese, una pianificazione regionale, come che fiora ci si è rifiutati di fare.

E' tutto il problema delle coste italiane, e in particolare di quelle tirreniche, che va affrontato da cima a fondo. Dal Golfo della Spezia a Bocca di Magra, da Migliorino alla foce dell'Ombrone, dall'Urbere a Valencone si susseguono, come in una reazione a catena, i progetti più folli e la iniziativa più minuziosa, e urgente un censimento generale e un'ulteriore, dettagliata, per evitare la tabula rasa e un'altra variegata nazionale.

GROSSETO, aprile. L'aspetto della città, che è stato distrutto negli ultimi anni, è stato ricostruito, e sta dando l'assalto, dalla Sardegna alle coste tirreniche alla Lombardia, a enormi complessi fino a ieri vergini e incontaminati: pinetture, spiagge, promontori, lagune, e del resto della «valorizzazione turistica». L'Italia diventa terra di conquista per l'investimento di capitali, viene acquistata all'ingrosso e rivenduta a pezzi, e gli anni sessanta passeranno alla storia, se non si pone riparo, come l'ultimo della sistematica distruzione delle ultime grandi risorse naturali di quelle che una volta era chiamato il giardino d'Europa. Uno dei casi più clamorosi e certamente lo esempio che a sta compiendo del compromesso di Punta Ala, uno dei più straordinari della Maremma, fra Follonica e Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto: dove l'impetuosa della pubblica autorità ha tolto che ben trecento ettari di colline e rade, spiagge e scogliere, macchie e pinetture, venissero alienati a una società privata, che li sta trasformando in uno scalo e pretesto per un grande complesso turistico, che si può considerare come il più grande e più importante del paese. Perché non si sono dati solo i mezzi, e solo aperto che animano la società turistica, sopra il letto che Punta Ala diventerà la «baia dei miliardari», una «città turistica completa», che «richiamerà in un certo senso i villaggi del Nuovo Messico», suscitando nel contempo «ritorni tangibili» di «Tahiti e «sensazioni della Florida». Trentacinque chilometri di strade asfaltate, quartieri intensivi e estensivi, ville, condotti, alberghi, teatri, cinema, piscine, e «tutti i servizi» e «tutti i comfort», insomma «tutto il necessario per un gran vivere» (1); e un nuovo porto in misteriose «isole mediterranee», il quale, si assicura, sarà un vero e proprio «salotto di panfili».

